

Domenica 1^a dopo il Martirio C

Is 30,8-15b; Sal 50; Rm 5,1-11; Mt 4,12-17

Giovanni, ultimo profeta, e addirittura più che profeta, lo aveva detto: “lui deve crescere e io diminuire”. Il passaggio di consegne dal Precursore al Messia non avviene alla luce del sole, nella forma di una consegna visibile, di un incontro lieto; non c'è una sia pur solo transitoria collaborazione. No, il profeta si spegne, se ne va in silenzio; il Messia riprende la parola del profeta e la porta a compimento senza neppure incontrarlo. Dal carcere Giovanni sentirà parlare di Gesù; conoscerà i suoi grandi gesti per sentito dire; non fruirà della sua potenza. Non si capaciterà del fatto che egli debba languire inutile in una prigione.

Matteo mette in chiara evidenza questo aspetto: soltanto dopo che il profeta ha terminato la corsa Gesù inizia il suo ministero. *Avendo saputo era stato arrestato, si ritirò nella Galilea.* Il profeta ha esaurito i suoi giorni e le sue forze; non ha visto risultati; i poteri ostili hanno vinto; è ridotto al silenzio. Soltanto allora Gesù comincia a parlare, e ad agire.

Si ritirò nella Galilea, scrive il vangelo. Il figlio di Davide comincia infatti il suo ministero, non in Giudea, non a Gerusalemme, nel regno di Davide; ma in mezzo ad un *popolo immerso nelle tenebre.* Quel popolo ora *ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata.*

Dice il cantico di Zaccaria che il Messia viene come *sole che sorge dall'alto, per illuminare quelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace.* Il vangelo di Matteo offre un'immagine degli inizi del ministero di Gesù che offre un preciso riscontro nelle parole del *Benedictus.* La Galilea delle genti, la Galilea pagana dunque, è una *terra di morte;* Gesù con i suoi segni si accinge a strapparla alle tenebre. La grande luce del vangelo comincia a brillare proprio là dove i custodi della tradizione religiosa giudaica non l'aspettano proprio, in Galilea. Giovanni aveva predicato in Giudea, presso il Giordano, anche oltre il Giordano, e tuttavia presso Gerusalemme. Gesù si ritira al nord, in periferia.

Agli occhi di tutti Gesù è Galileo. Questa sua identità gli sarà più volte contestata. Un vero israelita come Natanaele obietterà a Filippo: *da Nazareth può venire qualche cosa di buono?* L'origine in Galilea e la sua crescita in una terra quasi pagana minacciano di squalificare Gesù agli occhi della gente devota; la città di Davide disprezza i Galilei, come gente della terra, zotica e primitiva, estranea alla purità rituale, alla rigorosa separazione del Giudeo dal pagano.

Per suggerire il senso di questa singolare scelta di Gesù, cominciare dalla Galilea, Matteo ricorre ad una citazione di Isaia, *il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce...* Sempre Matteo procederà in questo modo: utilizzerà la citazione dell'Antico Testamento, per suggerire il senso di gesti e parole di Gesù. Attraverso la citazione egli interpreta una legge obiettiva della verità del vangelo: essa non può essere intesa in altro modo che così, riconoscendo nel vangelo il compimento della promessa antica.

Di Isaia è anche la prima lettura, che la liturgia accosta al vangelo. È un testo che parla di un testamento. Isaia riceve da Dio l'ordine di scrivere il suo messaggio su una tavoletta, davanti ai suoi uditori; essi non udranno le parole del messaggio; saranno soltanto testimoni della sua scrittura segreta, su una tavoletta. Del suo messaggio è detto: *incidilo su un documento, perché resti per il futuro, in testimonianza perenne.* La gente non può ascoltare, perché *questo è un popolo ribelle. Sono figli bugiardi, che non vogliono ascoltare la legge del Signore.* Comandano ai profeti di non profetizzare; di non dire cose vere ma piacevoli, di alimentare illusioni. Dio li prende sul serio: non udranno la parola del profeta, ma solo sapranno che c'è una parola del profeta nascosta.

L'annuncio scritto sulla tavoletta è di sventura: *Poiché voi rigettate questa parola e confidate nella vesazione dei deboli e nella perfidia, ... questa colpa diventerà per voi come una breccia che minaccia di crollare.* La breccia sul muro è immagine della cicatrice lasciata nell'animo degli uditori dalla parola del profeta rifiutata. La breccia è alta sulla parete, minuta, lì per lì pare trascurabile. Nessuno si affretta a provvedere; e in un attimo tutto il muro crolla. Accade come quando si rompe un vaso: tra i cocci, non se ne trova uno che basti a raccogliere il fuoco dal braciere.

Il popolo aveva pensato che la sua sussistenza era tranquilla. Aveva rifiutato di affidarsi a Dio; per questo conoscerà una fine improvvisa. Per conoscere la salvezza infatti occorre fidarsi. Così dice il Santo di Israele: *Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza.*

Appunto a procedere dal messaggio che Giovanni ha sigillato nel cuore dei discepoli Gesù comincia il suo cammino. Il messaggio che predica è per gli ultimi, gli uomini della periferia. Gesù *si ritirò* nella Galilea; abbandonò la Giudea, che non aveva attese. La stessa Gerusalemme mostrava di non avere attese; raggiunta dalla notizia della predicazione di Giovanni, non s'era mossa. *È venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto*, dirà Gesù ai sacerdoti e agli anziani di Gerusalemme negli ultimi giorni del suo ministero terreno; *pubblicani e prostitute invece gli hanno creduto* (Mt 21, 32). Il rifiuto della predicazione di Giovanni da parte dei Giudei suggerisce a Gesù di cominciare dalla *Galilea delle genti*, dalla periferia disprezzata. Fin dagli inizi del suo racconto Matteo suggerisce la destinazione del vangelo di Gesù a tutti i popoli della terra, e il giudizio nei confronti della vecchia Gerusalemme.

Oggi ancora occorre che la predicazione del vangelo si porti ai confini. Non si sfinisca nel tentativo patetico di tenere in vita minuscoli e incerti scampoli di un cattolicesimo languente; non deve moltiplicare incontri e iniziative per coloro che ormai da una vita non li frequentano e nessun frutto ne ricavano. Deve rivolgersi invece a quanti appaiono come pagani; da loro ricomincia il cammino del vangelo.

Paolo mostra di conoscere bene questa legge del vangelo; ricorda infatti che *quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi*. L'interesse di Dio per noi non comincia dalle nostre opere buone, ma soltanto dalla sua misericordia: *Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi*. Appunto la magnanimità che egli ha mostrato per noi fin dall'inizio ci incoraggia a sperare oggi e sempre; a non lasciarci intimorire dalla consapevolezza delle nostre miserie. Non dobbiamo temere a motivo dei nostri peccati, ma a motivo delle nostre illusioni, e della nostra pretesa giustizia.

Il Signore ci conceda la franchezza e l'umiltà necessarie per entrare nel numero di quei deboli e di quei peccatori, per amore dei quali Gesù è morto. Non ci abbandoni alla follia della nostra megalomania, ma ci faccia conoscere la gioia dell'umiltà.